

Documento informatico, un successo decennale

Le regole italiane per l'interoperabilità dei sistemi considerate un punto di riferimento a livello mondiale

GIOVANNI MANCA*

Sono passati ormai dieci anni da quando in Gazzetta Ufficiale fu pubblicato il seguente brano: "Gli atti, dati e documenti formati dalla Pubblica amministrazione e dai privati con strumenti informatici o telematici, i contratti stipulati nelle medesime forme, nonché la loro archiviazione e trasmissione con strumenti informatici sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge...". Stiamo parlando dell'articolo 15, comma 2 della legge 15 marzo 1997, n. 59 che introduceva nel nostro ordinamento il documento informatico. Dieci anni nel mondo Ict sono un'eternità; ma la Pubblica amministrazione corre a ritmi molto più lenti. Nel caso del documento informatico, però, il tempo è stato pienamente utilizzato. La normativa italiana ha rapidamente introdotto la firma digitale, indispensabile per dare completezza agli scambi documentali informatizzati, si è rapidamente adeguata alle regole europee stabilite da Bruxelles all'inizio del 2000 e dopo un paio di passaggi intermedi di assestamento, ha consolidato le regole per il documento informatico e la firma digitale con il Codice dell'Amministrazione digitale.

Oggi la modernizzazione della Pubblica amministrazione (ma anche del privato) passa per l'utilizzo del documento informatico, firmato digitalmente e inviato al destinatario mediante la Posta elettronica certificata (Pec) che ha il valore legale di una raccomandata cartacea. Il destinatario invece di gestire enormi archivi cartacei può conservare intere stanze di faldoni in un paio di dvd.

Questo è legalmente applicabile alle fatture, ai contratti e in genere a tutti i procedimenti amministrativi per i quali è stata scelta la cosiddetta dematerializzazione. Tutto ciò con regole tecniche moderne e in linea con le indicazioni degli standard europei e di mercato in materia. È, quindi, possibile firmare ogni tipologia di formato documentale (doc, pdf, xml ecc.) rimanendo sempre nella piena legalità.

Particolare cura è stata prestata alla questione dell'interoperabilità nel riconoscimento e nella verifica del documento informatico. In Italia circa 2,9 milioni di smart card per la firma digitale, emesse da 19 certificatori accreditati dal **Cnipa**, vengono utilizzate per la sottoscrizione di decine di milioni di documenti informatici all'anno senza problemi di interoperabilità. Le regole di interoperabilità italiane, di riferimento a livello mondiale, so-

no da anni complete e aggiornate allo stato dell'arte degli standard internazionali.

Il primo decennio della firma digitale è stato dunque ricco di episodi, di ostacoli superati e risultati positivi. Continuando in questa direzione la vecchia pubblica amministrazione "cartacea" sarà sempre meno presente, modernizzandosi definitivamente all'interno del mondo digitale e diventando più efficace, efficiente e soprattutto economica. ■

** Responsabile dell'Ufficio Standard e tecnologie d'identificazione del Cnipa.*